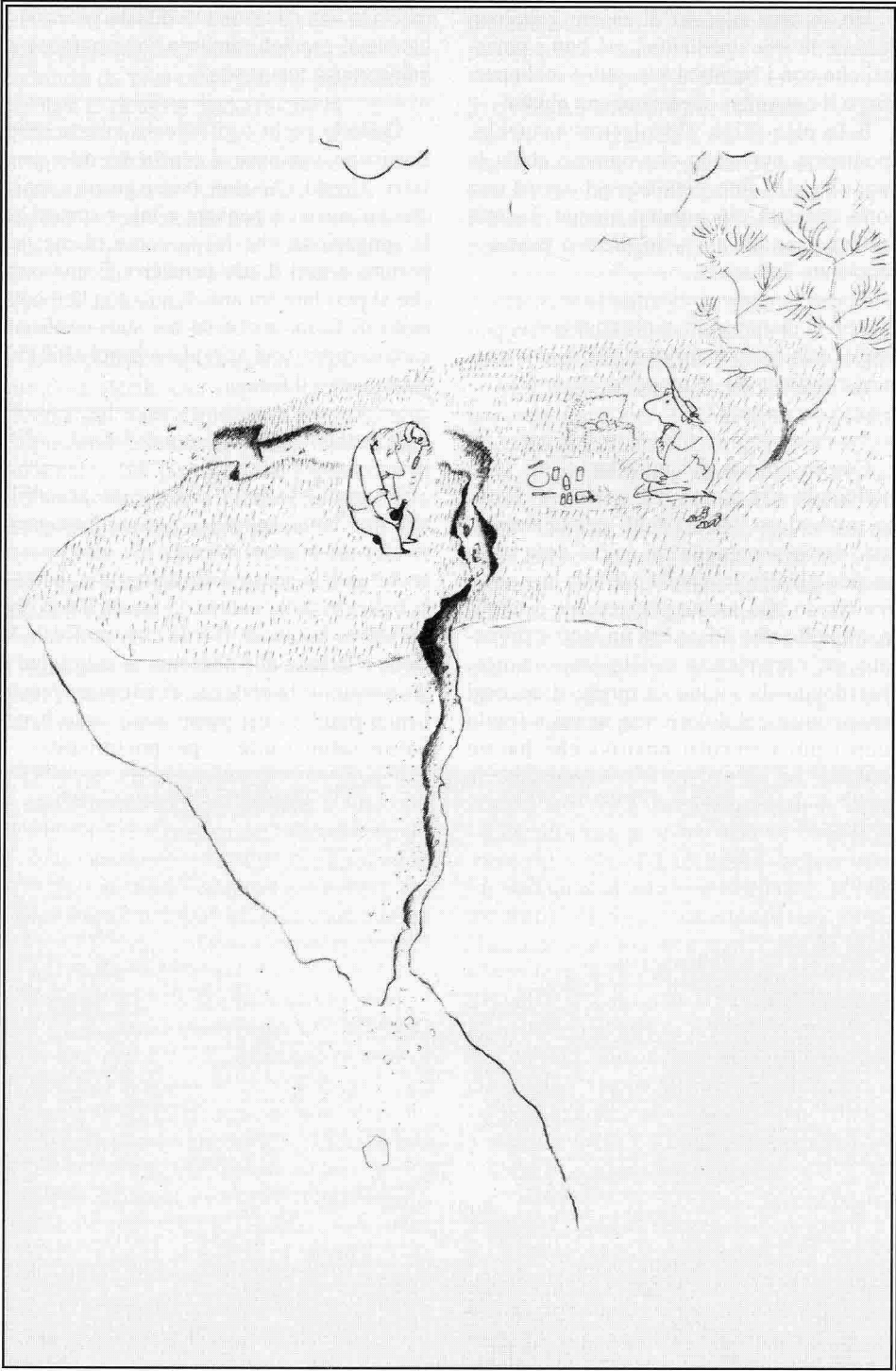


SATIRALP



DODICI ORE SULLA JORI

...sulle cime delle Tofane dardeggia il sole. Ci abbracciamo urlando di gioia, quasi dovessimo far sapere al mondo che ce l'abbiamo fatta... poi scattiamo le foto di rito

Da anni conosco lo spigolo, me lo sono studiato sulle guide quasi a memoria dopo aver ascoltato i racconti degli amici che l'hanno percorso. Chissà se riuscirò mai ad andarci: ormai è diventato un mito.

«Pronto? Mosè... allora è per domenica.»

«Bene, finalmente! Lo sai che è dal Verdon che non arrampichiamo insieme? Cos'hai fatto nel frattempo?»

«Niente! Tranne che in palestra. Ma stavolta si va davvero: vengono con noi Roberta e Patrizia.»

Appena sbucati dietro gli ultimi contrafforti della Croda Marcora, ancora illuminata dagli ultimi bagliori di un sole prepotente, dalla strada si intravede lontano lo spigolo della Punta Fiames. Nessuno di noi aveva mai percorso la via e durante il viaggio, stretti nell'auto zeppa di indispensabili attrezzature, avevamo fantasiato sulle fotocopie delle relazioni tecniche: narravano di entusiasmanti tiri e passaggi difficili su ottima roccia, ma, adesso che l'avevamo davanti, lo spigolo si mostrava slanciato in tutta la sua verticale arditezza e sembrava ammonire il nostro approccio scherzoso.

Scendiamo dall'auto e, naso in sù, cerchiamo di intuire lo sviluppo del percorso sulla parete ormai in ombra; è più freddo

adesso che sta facendo buio e dobbiamo ancora decidere dove dormire. Si opta per una pizza a Cortina e bivaccare, "selvadeghi", nel bosco proprio sotto la parete.

Almeno un'ora prima della mezzanotte siamo già nei sacchi con la luna dispettosa che illumina a giorno il paesaggio. Cerco di sistemarmi alla meno peggio sul pendio, sicuro che le ragazze stanno già sognando nella loro tendina e Mosè, lo conosco da anni, è sicuramente al settimo sonno.

Faccio sempre fatica ad addormentarmi alla vigilia di una salita, mille pensieri mi passano per la testa: rivivo situazioni del mio passato alpinistico, errori da evitare, accorgimenti indispensabili, panorami indescrivibili, stanchezze, soddisfazioni, timori, paure... Eppure oggi sono partito da casa così sicuro...

Poi mi capita, in difficoltà su qualche passaggio in parete, di pensare agli amici distesi a fianco della morosa sulla spiaggia e mi chiedo chi me lo fa fare. Ma non sono ancora sulla strada del ritorno che ho già nostalgia delle crode...

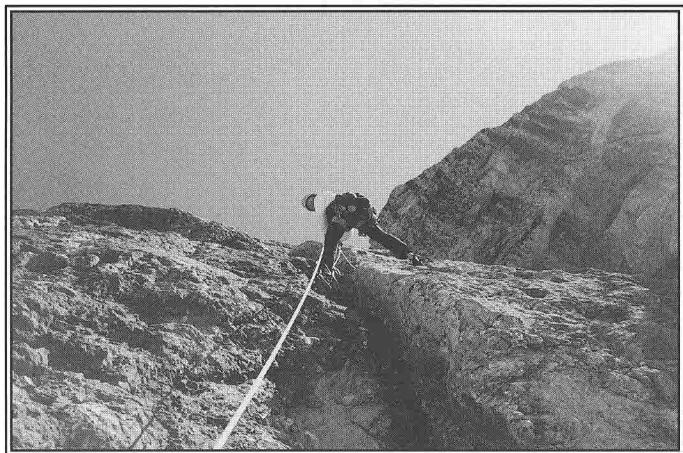
Non sono l'unico a non dormire: a dispetto delle sue abitudini e con la scusa di essere "accecato" dai raggi lunari, il mio navigato compagno di avventure sta maledendo il satellite e armeggia con la lampo del sacco per scoprirsi a causa del troppo caldo. In realtà è emozionatissimo anche lui.

Ridiamo come sempre per sdrammatizzare, imprechiamo alla luna perché non ha un interruttore per spegnerla, poi, finalmente, ci addormentiamo.

Ogni volta che mi giro mi sveglio. Anche Mosè. Sappiamo entrambi cosa non ci fa dormire. Intravediamo lo spigolo tra gli alberi, pallidamente illuminato, verticale, sopra la testa. Così alle quattro e mezza, ancora buio, decidiamo di svegliare le ragazze muovendoci nei sacchi come dei vermoni, così ridono e non se la prendono (speriamo!) per l'ora assurda.

Ci dilunghiamo nella colazione, tanto è presto. Il the scotta ancora nel thermos e ci

Lungo la via...



mette di buon umore per affrontare le due ore e mezza di sentiero per la parete. Ma ieri non era più vicina?

Pian piano si fa giorno mentre ci perdiamo più volte tra gli alti mughi cercando di arrivare all'attacco. E ci perdiamo anche in parete, dapprima sbagliando l'attacco, poi seguendo qualche chiodo lasciato magari per fuggire in tutta fretta un temporale: finché non giungiamo sul grande traverso, una cengia che non la immagineresti così larga vista da giù.

La valle cortinese è un sogno vista da qua in alto, con il sole che scalda, il cielo pulito, l'aria sottile, gli amici sorridenti... Sentiamo lontano le campane battere le undici quando stiamo attraversando a destra verso il filo dello spigolo. Siamo infine sulla via giusta, ma abbiamo perso un sacco di tempo.

Adesso comincia il bello, o il brutto, a seconda di come lo guardi. Le difficoltà aumentano, l'esposizione anche. Da qui è ancora agevole una eventuale rinuncia, ma il sole non sembra volerci tradire e di tempo ne abbiamo ancora molto, così una rapida consultazione chiarisce le intenzioni di tutti: si va!

Non sembra poi così duro il primo tiro dello spigolo: salgo una placchetta, entro in un camino, ne esco, piego un po' a destra e affronto una paretina verticale. Tutto ok! Istantaneamente lo sguardo cade verso il basso. Fischia, che salto! Corrono i pensieri. Metti un rinvio! Ma dove? E poi non puoi stare sul vuoto in eterno con un moschettone in bocca! Vai, vai!

Arrivo su una sosta non troppo rassicurante... «Molla tutto, Roberta!».

Anche lei sale senza apparente difficoltà. Leggerò a distanza di due mesi, che vent'anni prima, proprio su questo tiro, precipitava causa il distacco di un pilastro Renato De Pol, alla sua ventiseiesima ripetizione dello spigolo: se quel giorno l'avessi saputo chissà come avrei affrontato quei passaggi...

Giungiamo quindi sotto «la liscissima parete che non offre punti di riposo se non all'altezza di 26 metri»: così una vecchia guida descrive il tiro-chiave della via; giuro che mentre salivo ero tranquillo più che altrove e che ho trovato modo di riposarmi nonostante il «piede penzoloni nell'abisso».

La «sosta su scomodo terrazzino in cima ad un pilastro staccato dal corpo

principale della parete e circondato da pareti strapiombanti» è una piazza d'armi dove comodamente prendiamo posto in quattro. Mentre recupero la mia compagna di cordata osservo pensieroso la partenza del tiro successivo e mi viene in mente come la guida descrive il superamento di quei pochi metri di quinto grado.

Parto. A dispetto dei timori che mi sono venuti e dei consigli della guida riesco a passare senza movimenti funambolici: va bene, sono sì quattro metri di sano quinto grado, ma non bisogna certamente «salire sulle spalle del compagno» per superarli.

La vecchia guida trova tuttora posto fra i miei libri di montagna solamente per rispetto archivistico.

Salendo pareti di bianchissimo calcare e assicurandoci ai pochi chiodi facilmente perdiamo e faticosamente ritroviamo la via, giungendo in cima alle sette di sera. Siamo stanchi, soddisfatti, con un record probabilmente da battere: dodici ore di parete per una via che ne richiede mediamente quattro-cinque. Ed il bello è che a me sembrava il tempo non passasse mai.

Sulle cime delle Tofane dardeggia ancora il sole, c'è un po' di foschia nelle vallate e il cielo è blu scuro sopra le nostre teste. Ci abbracciamo urlando di gioia, quasi dovessimo far sapere al mondo intero che ce l'abbiamo fatta. Scattiamo le foto di rito. Ci dolgono i piedi, le corde sono da matassare, troviamo ugualmente il tempo per dividere fra noi una banana, chissà come uscita intera dai camini sottostanti.

Ormai non abbiamo più preoccupazioni: siamo fuori!

Nicola Busetto
Sezione di Mestre

Tutti felici in vetta!
(Le foto a corredo dell'articolo documentano una ripetizione del '98, mentre il testo attiene ad una prima salita della Jori del '94).

